

stando le basi di concorso ai rispettivi comuni spettante, concordate nella riunione tenutasi a Nizza Monferrato, si stabiliscano le proporzioni del maggiore concorso che i comuni stessi dovranno deliberare, quando la scelta del tracciato cada su Valcervino. In tale adunanza sarà facile intendersi circa al modo di far valere presso il governo le ragioni che militano pel tracciato di cui si tratta, e si discuterà la maggiore o minore interessenza che hanno nella questione i vari comuni. Si faranno insomma proposte, si prenderanno deliberazioni, le quali serviranno di punto di partenza per quello che rimane ancora da farsi affine di conseguire l'intento vagheggiato. Questo è quanto volevamo dire al Comitato promotore: vedano i benemeriti componenti il medesimo, se non sia il caso di promuovere questa adunanza e provvedano, secondochè stimeranno meglio. Si ricordino però del vecchio adagio che suona: *aiutati che Dio t'aiuterà*, e prendano norma nelle loro operazioni da questo detto che è anch'esso fra i portati della sapienza popolare.

GIUSEPPE BELLA

Una pregiata, intemerata, nobile esistenza, si è spenta lunedì sera a Torino. L'ing. Comm. Giuseppe Bella, Senatore del Regno, ivi cessava di vivere nell'età di anni 76, dopo brevissima malattia. La notizia, giunta improvvisamente fra noi, ebbe un'eco dolorosa; quelle moltissime persone che ebbero campo nella città nostra di ammirare le doti che adornavano l'animo e la mente di quell'integro cittadino, di quell'illustrazione dell'ingegneria civile; che ebbero campo di conoscere ed apprezzare l'uomo onesto sino allo scrupolo, gentile ed affettuoso, pronto a rendere servizi a chi ne lo avesse richiesto, furono tristemente impressionate da quella morte quasi improvvisa, di quello sparire dalla scena del mondo di chi, avendo fatto tanto bene, si sentiva pur forte di farne ancora altrettanto. Noi che l'abbiamo conosciuto ed apprezzato come ei si meritava, adempiamo con dolore al tristissimo dovere di pubblicisti, commemorando in queste colonne, dove abbiamo avuto l'onore di patrocinare più volte la sua rielezione a Consigliere comunale

vigna — un vigneto che aveva piantato egli stesso, a tre leghe d'Avignone, fra i mirti di Castelnuovo.

Tutte le domeniche, uscendo da vespro, il degno uomo andava a farle la sua corte; e quand'egli era là in alto, seduto in pieno sole, colla sua mula a lui d'accosto, e i cardinali intorno, seduti ai piedi dei tralci, allora egli faceva dar la stura ad una bottiglia di vino del luogo — quel vino squisito dal color del rubino che fu chiamato poi sempre il Castelnuovo dei papi, — e lo gustava a piccoli sorsi, guardando, con aria intemerata, la sua vigna, poi, vuotata la bottiglia, sientrava allegramente in città al cader del giorno, seguito da tutto il suo capitolo; e allorchè passava sul ponte di Avignone, in mezzo ai tamburi ed ai balli popolari, la sua mula, eccitata dalla musica, prendeva un piccolo trotterello intanto che egli pure seguiva il ritmo della danza col muovere del suo copricapo, ciò che recava scandalo non poco ai suoi cardinali, ma faceva dire a tutto il popolo: Ah! che buon principe! ah! che bravo pontefice!

Dopo la vigna di Castelnuovo, la gran predilezione del papa era le sua mula. Il buon uomo n'andava matto di quella mula. Tutte le sere, prima di mettersi a letto, egli si recava a vedere se la scuderia era ben chiusa, se nulla mancava alla sua mangiatoia, e giammai non si sarebbe tolto dalla tavola senza far preparare sotto i suoi occhi una gran miscela di vino all'usanza francese, con molto zucchero ed aromi, che andava a portargli in persona, non ostante le osservazioni dei

della città nostra, le di lui virtù, le benemeritenze che egli si acquistò verso la patria sua coll'ingegno, cogli studii, col costante e forte volere.

Giuseppe Bella non era nato in Acqui, ma, sebbene nativo di Genova, era acquese d'adozione. Amava la città nostra come se fosse stata la sua città natale, e qui, dove il padre suo copriva l'ufficio di medico dello stabilimento termale, in allora proprietà del Governo, compì i primi studi. In questi diede prova di vivo ingegno e di forte applicazione, sicchè iscrittosi alla facoltà di matematica, conseguì a Torino, in ancor giovane età, la laurea d'ingegnere. Uscito dall'Università, si dedicò con tutto l'ardore della gioventù e con tutta la forza del suo volere allo studio delle materie alla di lui professione inerenti, e riuscì a diventare valentissimo nell'ingegneria, a cui l'aveva spinto la naturale inclinazione della sua mente, compiacentesi negli studii positivi delle matematiche discipline.

Il suo ingegno, i suoi studii, il suo carattere integro, lo additarono presto all'attenzione degli Aquesi, i quali lo elessero loro deputato al Parlamento Subalpino. Qui ebbe campo, nelle questioni tecniche che allora si erano sollevate per la costruzione delle ferrovie in Piemonte, di dimostrare tutta la sua abilità, tutta la sua perizia, e si ricordano ancora i suoi scritti e le memorie presentate al Parlamento per combattere i sistemi proposti dall'Ingegnere Belga Mans, stato allora chiamato in Piemonte per lo studio della rete ferroviaria piemontese. L'attività da lui spiegata, la sua competenza tecnica lo resero meritevole di coprire alti uffici, e tenne, fra gli altri, il posto di Segretario generale del Ministero dei lavori pubblici.

Fuori della Camera, e nominato Senatore del Regno, Giuseppe Bella, nella sua qualità di commissario generale delle ferrovie del Regno, attese al riordinamento delle medesime, allo studio delle ferrovie Meridionali, e lavorando ed amministrando lasciò traccia della sua opera integerrima, proficua. È titolo d'onore a Giuseppe Bella, l'aver risolto il problema delle comunicazioni stradali nella Sardegna, la cui rete stradale è tutta a lui dovuta. Chiamato a fungere da ispettore del genio civile, spiegò anche in questa carica le doti del suo ingegno, la sua tecnica perizia, e sebbene in età già molto avanzata, pure eseguì opere

cardinali... Bisogna anche soggiungere che la bestia ne valeva la pena. Era una bella mula nera, a macchie rossastre, dal piede sicuro, dal pelo lucente, dal petto ampio e vigoroso, — che portava con fierezza la sua piccola testa magretta tutta guernita di grossi fiocchi di lana, di nappe, di sonagli d'argento, di galanterie; per di più mansueta come un angelo, coll'occhio ingenuo e due lunghe orecchie sempre in moto, che le davano pienamente l'aria della più buona creatura... Tutta quanta Avignone la rispettava, e quando passava nelle strade, non vi erano cortesie che non le venissero usate; giacchè ognuno sapeva che era quello il più sicuro mezzo di entrare nelle grazie della corte, e che, colla sua aria innocente, la mula aveva fatto la fortuna di più d'uno, come ne è prova Battistino Védène e la sua prodigiosa avventura.

Questo Battistino Védène era dapprima uno sfrontato guattero che suo padre Guy Védène, lo scultore inoreficerie, era stato obbligato di scacciare da casa sua, pel motivo che non voleva far nulla e gli metteva sossopra tutti i garzoni. Per ben sei mesi lo vide bighellonare e trascinare la sua giacca in tutti i ruscelletti di Avignone, ma principalmente dalle parti del palazzo papale; giacchè il volpone nutriva da lungo tempo il suo progetto sulla mula del papa, e voi vedrete che era qualche cosa di ben maligno... Un giorno che Sua Santità passeggiava tutto solo sui bastioni colla sua bestia, ecco il nostro Battistino che gli si fa innanzi, ed esclama, giungendo le mani con un'aria d'ammirazione: Ah! mio

d'arte importanti, fra cui va annoverata quella del prosciugamento delle valli ferraresi, compiuta, mercè le sue cure, felicemente.

La città nostra che l'aveva nominato suo rappresentante al Parlamento Subalpino, lo elesse pure a far parte del Consiglio Comunale. Entrato a far parte della rappresentanza municipale nell'anno 1860, fu sempre rieletto ed anche nelle ultime elezioni, avvenute l'anno scorso, gli davano gli Aquesi novella e meritata prova di stima, portando su di lui nuovamente i proprii voti.

Ed ora, quell'eletta intelligenza, quel carattere integerrimo, quell'uomo onesto non è più: la sua famiglia che tanto amava ed a cui si era dedicato, rimane priva di lui, e piange, giustamente commossa, giustamente accasciata dal dolore, la di lui dipartita da questo mondo di cui conobbe le lotte, ed i dolori, combattute e sopportate con animo forte, coll'animo di chi crede al bene, al retto, all'onesto e ne fa le guide della propria vita. Acqui ha perduto un benemerito cittadino, e noi, deponendo sulla sua tomba il nostro modesto tributo, mandiamo all'addolorata famiglia le più sincere condoglianze per tanto lutto, che solo potrà essere lenito dal tempo e dal pensiero che Giuseppe Bella lascia dietro di sé larga eredità d'affetti.

Gazzettino CIRCONDARIO

* **Molare — Incendio** — Quest'anno gli incendi si succedono con una rapidità spaventevole e si rassomigliano; non passa numero che non abbiamo a registrare un incendio accaduto nel nostro circondario. — Verso le ore 6 pom. del 21 andante, a causa di qualche fiammifero sgraziatamente cadutovi entro, sviluppavasi il fuoco nella capanna coperta di paglia del contadino Vignolo Pietro, arrecandogli un danno di lire 80 circa per foglie, legna ed il tetto della medesima bruciati.

Il Vignolo aveva il tutto assicurato.

Dio! Santo Padre eccellentissimo, la brava mula che Ella ha al suo servizio! Lasci un po' ch'io la contempli... Ah! Santo Padre, che bella mula!... L'imperatore di Germania non ne ha certo una consimile. » Ed egli l'accarezzava, le parlava con dolcezza come ad una signorina: « Vieni qua, mio ninnolo, mio tesoretto, mia perla sopraffina... » E il buon papa, tutto commosso, diceva fra sè stesso: « Che amabile garzoncello!... Com'è gentile colla mia mula!... » E poi sapete voi ciò che avvenne all'indomani? Battistino Védène scambiò la sua giacca con una bella cotta di pizzi, una pellegrina di seta violetta, delle scarpe con fibbia, ed entrò nel servidorame del papa, nel quale non s'erano mai accettati prima di lui che figli di nobili e nipoti di cardinali. Guardate un po' cos'è l'intrigo... Ma Battistino non si accontentò di questo solo.

Una volta al servizio del papa, l'astuto continuò il gioco che gli era così ben riuscito. Insolente con tutti, non aveva attenzioni e cortesie che per la mula, e lo si incontrava sempre nelle corti del palazzo con un pugno d'avena od un manipolo di lupinella, di cui scuoteva piacevolmente i grappoli rosati, guardando al balcone del Santo Padre coll'aria di chi dice: « Hen!... per chi dunque tutto ciò? » E ne fece tante, che alla perfine il buon papa, che si sentiva invecchiare, giunse ad affidargli l'incarico di vegliare sulla scuderia e di portare alla mula la sua miscela di vino alla francese; ciò che non faceva più ridere i cardinali.

(Continua.)